

Per fare fronte alle nuove esigenze produttive del paese

Riorganizzati nell'Unione Sovietica i compiti del ministero dell'agricoltura

Il dicastero dovrà preoccuparsi soltanto dell'elaborazione e della diffusione della politica agricola - Creato un nuovo organismo per la vendita ai colcos e ai sovkos del macchinario, delle sementi e dei concimi

(Dalla nostra redazione)

MOSCA, 22. — Il Comitato Centrale del PCUS e il Consiglio dei ministri dell'URSS hanno adottato ieri una serie di misure che modificano profondamente la struttura tecnico-amministrativa dell'organizzazione agricola sovietica, tanto al livello statale che a quello delle Repubbliche, delle regioni e dei distretti.

La riorganizzazione non sorprende chi aveva colto il senso delle critiche emerse nell'ultimo plenum di gennaio, tanto più che il compagno Krusciov in quella sede aveva già anticipato la natura dei provvedimenti che si imponevano per dare maggiore snellezza a un'agricoltura che aveva raddoppiato la sua produzione in soli sette anni.

Le riforme del '53, i provvedimenti del '58, la messa a coltura di centinaia di migliaia di ettari di «terre vergini», avevano dato i frutti attesi. Contemporaneamente, però, si erano addensati sul ministero dell'agricoltura una serie di compiti nuovi ai quali il ministero non era più in grado di far fronte con la necessaria tempestività: parliamo della preparazione dei quadri tecnici agricoli, del controllo oculato dello sviluppo dei vari distretti, della pianificazione delle semine e delle colture in questa o quella regione della razionale distribuzione del macchinario agricolo e così via.

Le lacune e i difetti venuti alla luce nel plenum di gennaio avevano le loro radici, in gran parte, in questa «crisi di crescenza», letteralmente esplosa dopo la grande riforma del 1953. A questo punto, dunque, si imponeva un processo di snellimento dell'amministrazione agricola dopo avere constatato l'efficacia di quella riforma e la fondamentale salute dell'agricoltura socialista.

I provvedimenti, adempiuti perciò in questa direzione e si articolano, grosso modo, in tre elementi: 1) alleggerimento di numerose funzioni del ministero della agricoltura dell'URSS che, da organismo amministrativo e organizzativo diventa esclusivamente l'elaboratore e il diffusore di una vera «politica agricola» fondata sul miglioramento costante dei mezzi tecnici, sulla istruzione di quadri agricoli negli istituti specializzati, sull'applicazione di tutti i ritrovati della scienza in ogni settore produttivo, sull'organizzazione di aziende esperimentali; modello, sulla diffusione dei risultati ottenuti dai colcos e dai sovkos di avanguardia, ecc. In altre parole, viene introdotto, con una serie di misure di decentramento, una maggiore democrazia nella vita dell'agricoltura sovietica e una sburocratizzazione nel lavoro pratico che permettano al ministero della agricoltura di elevarsi a un livello superiore, scientifico più adeguato alle prospettive di sviluppo dell'agricoltura di un paese che marcia verso il comunismo.

2) Riorganizzazione delle organizzazioni agricole di base che, d'ora in poi, debbono lavorare nei centri agricoli stessi, neccato ai colcos e ai sovkos, fornendo loro i consigli e gli appoggi tecnici che hanno bisogno. A cura di queste organizzazioni debbono nascere, in ogni distretto, in ogni regione, in ogni territorio, centinaia di «caserme agricole sperimentali», modello, animati da scienziati, tecnici e lavoratori d'avanguardia, autetiche basi di una agricoltura moderna e industriale.

3) Nascita di un nuovo organismo, il «Souszellektchnika» (l'Unione delle tecnici agricoli), incaricato di una serie di compiti in precedenza attribuiti al Ministero dell'Agricoltura, e precisamente: vendita di colcos e di sovkos del macchinario agricolo di ogni tipo, vendita e distribuzione dei pezzi di ricambio, assegnazione dei concimi agricoli, delle sementi, selezionate e di tutti gli altri mezzi, materiali e tecniche, organizzazione delle offerte di approvvigionamento delle macchine agricole e della loro utilizzazione pratica.

Con l'autorità di un comitato statale, presso il Consiglio dei Ministri dell'URSS, articolato sul piano delle diverse repubbliche, il «Souszellektchnika» ha dunque il compito di soddisfare con tempestività le esigenze del mondo agricolo «fungendo da intermediaria tra industria e agricoltura senza ulteriori interferenze burocratiche».

«Fino a ieri — è scritto nel decreto di costituzione — esistevano serie delle quali nell'approvvigionamento di macchinari e di altri mezzi materiali ai sovkos e ai colcos. Il Ministero dell'Agricoltura non poteva più tenere conto dei bisogni del monopoli agricolo per ciò che concerne la produzione di macchi-

ne, registrazione della contabilità, finanziamenti e approvvigionamenti tecnici dell'agricoltura, ecc.

«Mantenere questa centralizzazione — dice il decreto relativo — significherebbe frenare l'ulteriore sviluppo della nostra agricoltura e danneggiarla seriamente. Ora che tutta l'agricoltura sovietica ha raggiunto un certo livello di sviluppo, è naturale e necessario che il ministero sia allegerito da queste funzioni amministrative di controllo».

Noteremo, infine, che il Ministero dell'Agricoltura, dopo aver ceduto recentemente il controllo «operativo» dei lavori agricoli, ormai troppo estesi per poter essere seguiti da un organismo centrale, cederà al Gosplan e alla Direzione centrale della statistica numerose altre prerogative relative alla pianifica-

zione, registrazione della contabilità, finanziamenti e approvvigionamenti tecnici dell'agricoltura, ecc.

AUGUSTO PANCALDI

Breznev è rientrato a Mosca

MOSCA, 21. — Il presidente sovietico Breznev è rientrato a Mosca dal suo giro di visite nel Marocco, nella Guinea e nel Ghana. È stato accolto all'aeroporto dal primo ministro Krusciov e da altre per-

sonalità sovietiche.

Questi, in sintesi, i tre principali della riorganizzazione della struttura tecnico-amministrativa dell'agricoltura sovietica, tanto al livello statale che a quello delle Repubbliche, delle regioni e dei distretti.

La riorganizzazione non sorprende chi aveva colto il senso delle critiche emerse nell'ultimo plenum di gennaio, tanto più che il compagno Krusciov in quella sede aveva già anticipato la natura dei provvedimenti che si imponevano per dare maggiore snellezza a un'agricoltura che aveva raddoppiato la sua produzione in soli sette anni.

Le riforme del '53, i provvedimenti del '58, la messa a coltura di centinaia di migliaia di ettari di «terre vergini», avevano dato i frutti attesi. Contemporaneamente, però, si erano addensati sul ministero dell'agricoltura una serie di compiti nuovi ai quali il ministero non era più in grado di far fronte con la necessaria tempestività: parliamo della preparazione dei quadri tecnici agricoli, del controllo oculato dello sviluppo dei vari distretti, della pianificazione delle semine e delle colture in questa o quella regione della razionale distribuzione del macchinario agricolo e così via.

Le lacune e i difetti venuti alla luce nel plenum di gennaio avevano le loro radici, in gran parte, in questa «crisi di crescenza», letteralmente esplosa dopo la grande riforma del 1953. A questo punto, dunque, si imponeva un processo di snellimento dell'amministrazione agricola dopo avere constatato l'efficacia di quella riforma e la fondamentale salute dell'agricoltura socialista.

I provvedimenti, adempiuti perciò in questa direzione e si articolano, grosso modo, in tre elementi: 1) alleggerimento di numerose funzioni del ministero della agricoltura dell'URSS che, da organismo amministrativo e organizzativo diventa esclusivamente l'elaboratore e il diffusore di una vera «politica agricola» fondata sul miglioramento costante dei mezzi tecnici, sulla istruzione di quadri agricoli negli istituti specializzati, sull'applicazione di tutti i ritrovati della scienza in ogni settore produttivo, sull'organizzazione di aziende esperimentali; modello, sulla diffusione dei risultati ottenuti dai colcos e dai sovkos di avanguardia, ecc. In altre parole, viene introdotto, con una serie di misure di decentramento, una maggiore democrazia nella vita dell'agricoltura sovietica e una sburocratizzazione nel lavoro pratico che permettano al ministero della agricoltura di elevarsi a un livello superiore, scientifico più adeguato alle prospettive di sviluppo dell'agricoltura di un paese che marcia verso il comunismo.

2) Riorganizzazione delle organizzazioni agricole di base che, d'ora in poi, debbono lavorare nei centri agricoli stessi, neccato ai colcos e ai sovkos, fornendo loro i consigli e gli appoggi tecnici che hanno bisogno. A cura di queste organizzazioni debbono nascere, in ogni distretto, in ogni regione, in ogni territorio, centinaia di «caserme agricole sperimentali», modello, animati da scienziati, tecnici e lavoratori d'avanguardia, autetiche basi di una agricoltura moderna e industriale.

3) Nascita di un nuovo organismo, il «Souszellektchnika» (l'Unione delle tecnici agricoli), incaricato di una serie di compiti in precedenza attribuiti al Ministero dell'Agricoltura, e precisamente:

preso del vecchio motivo dell'unità di tutti i popoli di stirpe tedesca, radice prima dell'hittismo. I neozacisti, i nazionalisti, i conservatori di tutte le tinte — ben rappresentati nello stesso governo Adenauer — ne fanno ufficialmente una bandiera, un secolo e mezzo fa dai francesi — è abbrunata. Un croso nero, annodato all'estremità dell'asta, perpetua il lutto per l'attrice di «Sud Tiroler», e, all'altro.

Simbolo significativo. E' da Innsbruck, infatti, che partono tutte le rivendicazioni austriache sull'Alto Adige. E' da Innsbruck che hanno sede le centrali irredentistiche ed è qui che i nazionalisti austriaci organizzano le proprie manifestazioni.

Ma Innsbruck è appena l'inizio dell'Austria. Più ci si addentra all'interno e più il clima politico cambia. A Vienna, nei ministeri, il problema altoatesino compare solo di rado e chi ne parla non nasconde un nero senso di ironia. Vienna, dicono tranquillamente, nonostante i discorsi violentemente anti-italiani del sottosegretario agli esteri Gschötz e i ricorsi all'ONU, non è vero centro della battaglia irredentistica che, anzi, introduce nella vita politica del Paese un serio elemento di disturbo.

E' vero per motivi molto semplici:

PRIMO. — L'agitazione nazionalistica attorno all'Alto Adige è iniziata in Austria, in stessa funzione negativa che ha da non quella di rafforzare le distese e di avvicinare. In Italia sono i fascisti che, impugnando la bandiera patria, tendono la mano ai vari Tamboni. In Austria sono i neozacisti del partito liberale (strana confusione dei nomi) che si agitano e cercano allevarze tra la destra democristiana, ostile a Rad, spingendo verso un governo cattolico-liberale in sostituzione dell'attuale coalizione cattolico-socialista.

SECONDO. — L'Austria, grazie alla sua posizione di neutralità e di buoni rapporti con l'Est (con cui ha 23 per cento del suo commercio), tiene a bada la spinta germanica per un nuovo annesso. Sposta appoggiata all'interno, oltre che dal partito liberale, anche dalla destra della D. C. e delle sue cattolico-sociali.

TERZO. — L'Austria, grazie alla sua posizione di neutralità e di buoni rapporti con l'Est (con cui ha 23 per cento del suo commercio), tiene a bada la spinta germanica per un nuovo an-

nesso. Sposta appoggiata all'interno, oltre che dal partito liberale, anche dalla destra della D. C. e delle sue cattolico-sociali.

Quarto. — L'Alto Adige, con la sua posizione di neutralità e di buoni rapporti con l'Est (con cui ha 23 per cento del suo commercio), tiene a bada la spinta germanica per un nuovo an-

nesso. Sposta appoggiata all'interno, oltre che dal partito liberale, anche dalla destra della D. C. e delle sue cattolico-sociali.

Quinto. — L'Alto Adige, con la sua posizione di neutralità e di buoni rapporti con l'Est (con cui ha 23 per cento del suo commercio), tiene a bada la spinta germanica per un nuovo an-

nesso. Sposta appoggiata all'interno, oltre che dal partito liberale, anche dalla destra della D. C. e delle sue cattolico-sociali.

Quinto. — L'Alto Adige, con la sua posizione di neutralità e di buoni rapporti con l'Est (con cui ha 23 per cento del suo commercio), tiene a bada la spinta germanica per un nuovo an-

nesso. Sposta appoggiata all'interno, oltre che dal partito liberale, anche dalla destra della D. C. e delle sue cattolico-sociali.

Quinto. — L'Alto Adige, con la sua posizione di neutralità e di buoni rapporti con l'Est (con cui ha 23 per cento del suo commercio), tiene a bada la spinta germanica per un nuovo an-

nesso. Sposta appoggiata all'interno, oltre che dal partito liberale, anche dalla destra della D. C. e delle sue cattolico-sociali.

Quinto. — L'Alto Adige, con la sua posizione di neutralità e di buoni rapporti con l'Est (con cui ha 23 per cento del suo commercio), tiene a bada la spinta germanica per un nuovo an-

nesso. Sposta appoggiata all'interno, oltre che dal partito liberale, anche dalla destra della D. C. e delle sue cattolico-sociali.

Quinto. — L'Alto Adige, con la sua posizione di neutralità e di buoni rapporti con l'Est (con cui ha 23 per cento del suo commercio), tiene a bada la spinta germanica per un nuovo an-

nesso. Sposta appoggiata all'interno, oltre che dal partito liberale, anche dalla destra della D. C. e delle sue cattolico-sociali.

Quinto. — L'Alto Adige, con la sua posizione di neutralità e di buoni rapporti con l'Est (con cui ha 23 per cento del suo commercio), tiene a bada la spinta germanica per un nuovo an-

nesso. Sposta appoggiata all'interno, oltre che dal partito liberale, anche dalla destra della D. C. e delle sue cattolico-sociali.

Quinto. — L'Alto Adige, con la sua posizione di neutralità e di buoni rapporti con l'Est (con cui ha 23 per cento del suo commercio), tiene a bada la spinta germanica per un nuovo an-

nesso. Sposta appoggiata all'interno, oltre che dal partito liberale, anche dalla destra della D. C. e delle sue cattolico-sociali.

Quinto. — L'Alto Adige, con la sua posizione di neutralità e di buoni rapporti con l'Est (con cui ha 23 per cento del suo commercio), tiene a bada la spinta germanica per un nuovo an-

nesso. Sposta appoggiata all'interno, oltre che dal partito liberale, anche dalla destra della D. C. e delle sue cattolico-sociali.

Quinto. — L'Alto Adige, con la sua posizione di neutralità e di buoni rapporti con l'Est (con cui ha 23 per cento del suo commercio), tiene a bada la spinta germanica per un nuovo an-

nesso. Sposta appoggiata all'interno, oltre che dal partito liberale, anche dalla destra della D. C. e delle sue cattolico-sociali.

Quinto. — L'Alto Adige, con la sua posizione di neutralità e di buoni rapporti con l'Est (con cui ha 23 per cento del suo commercio), tiene a bada la spinta germanica per un nuovo an-

nesso. Sposta appoggiata all'interno, oltre che dal partito liberale, anche dalla destra della D. C. e delle sue cattolico-sociali.

Quinto. — L'Alto Adige, con la sua posizione di neutralità e di buoni rapporti con l'Est (con cui ha 23 per cento del suo commercio), tiene a bada la spinta germanica per un nuovo an-

nesso. Sposta appoggiata all'interno, oltre che dal partito liberale, anche dalla destra della D. C. e delle sue cattolico-sociali.

Quinto. — L'Alto Adige, con la sua posizione di neutralità e di buoni rapporti con l'Est (con cui ha 23 per cento del suo commercio), tiene a bada la spinta germanica per un nuovo an-

nesso. Sposta appoggiata all'interno, oltre che dal partito liberale, anche dalla destra della D. C. e delle sue cattolico-sociali.

Quinto. — L'Alto Adige, con la sua posizione di neutralità e di buoni rapporti con l'Est (con cui ha 23 per cento del suo commercio), tiene a bada la spinta germanica per un nuovo an-

nesso. Sposta appoggiata all'interno, oltre che dal partito liberale, anche dalla destra della D. C. e delle sue cattolico-sociali.

Quinto. — L'Alto Adige, con la sua posizione di neutralità e di buoni rapporti con l'Est (con cui ha 23 per cento del suo commercio), tiene a bada la spinta germanica per un nuovo an-

nesso. Sposta appoggiata all'interno, oltre che dal partito liberale, anche dalla destra della D. C. e delle sue cattolico-sociali.

Quinto. — L'Alto Adige, con la sua posizione di neutralità e di buoni rapporti con l'Est (con cui ha 23 per cento del suo commercio), tiene a bada la spinta germanica per un nuovo an-

nesso. Sposta appoggiata all'interno, oltre che dal partito liberale, anche dalla destra della D. C. e delle sue cattolico-sociali.

Quinto. — L'Alto Adige, con la sua posizione di neutralità e di buoni rapporti con l'Est (con cui ha 23 per cento del suo commercio), tiene a bada la spinta germanica per un nuovo an-

nesso. Sposta appoggiata all'interno, oltre che dal partito liberale, anche dalla destra della D. C. e delle sue cattolico-sociali.

Quinto. — L'Alto Adige, con la sua posizione di neutralità e di buoni rapporti con l'Est (con cui ha 23 per cento del suo commercio), tiene a bada la spinta germanica per un nuovo an-

nesso. Sposta appoggiata all'interno, oltre che dal partito liberale, anche dalla destra della D. C. e delle sue cattolico-sociali.

Quinto. — L'Alto Adige, con la sua posizione di neutralità e di buoni rapporti con l'Est (con cui ha 23 per cento del suo commercio), tiene a bada la spinta germanica per un nuovo an-

nesso. Sposta appoggiata all'interno, oltre che dal partito liberale, anche dalla destra della D. C. e delle sue cattolico-sociali.

Quinto. — L'Alto Adige, con la sua posizione di neutralità e di buoni rapporti con l'Est (con cui ha 23 per cento del suo commercio), tiene a bada la spinta germanica per un nuovo an-